

“IL VOLONTARIO DI PROTEZIONE CIVILE E L’AMBIENTE ACQUATICO”

PREMESSA

Il biennio 2010-2012 ha segnato una tappa fondamentale nel “percorso della sicurezza” del volontariato di protezione civile, consentendo di dare una forma più organizzata a quella cultura della sicurezza che già permea il mondo del volontariato di protezione civile fin dalla sua nascita.

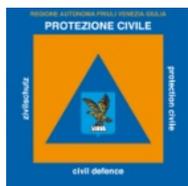
Questo “percorso della sicurezza” per i volontari di protezione civile si è sviluppato a partire da tre capisaldi:

- l’art. 3, comma 3-bis, del decreto legislativo n. 81/2008, che ha stabilito che nei riguardi delle organizzazioni di volontariato di protezione civile - compresi i volontari della Croce Rossa Italiana e del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico e i volontari dei Vigili del Fuoco - le disposizioni del testo unico sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro sono applicate tenendo conto delle particolari modalità di svolgimento delle rispettive attività da individuarsi con un successivo decreto interministeriale;
- il decreto interministeriale di attuazione del 13 aprile 2011, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 11 luglio 2011;
- il decreto del Capo del Dipartimento della Protezione Civile del 12 gennaio 2012, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 6 aprile 2012 con il quale, d’intesa con le Regioni e le Province Autonome e in condivisione con la Consulta Nazionale delle Organizzazioni di Volontariato di Protezione Civile, con la Croce Rossa Italiana ed il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico, vengono definite le modalità della sorveglianza sanitaria per i volontari di protezione civile e vengono condivisi gli indirizzi comuni su: scenari di rischio di protezione civile e compiti dei volontari, controllo sanitario di base, e formazione.

Il decreto legislativo n. 81/2008, la legge che tutela la sicurezza dei lavoratori, si applica alle attività svolte dai volontari di protezione civile con modalità specifiche dedicate esclusivamente a loro. Il legislatore ha ritenuto infatti che un settore tanto importante per la vita del Paese e caratterizzato da esigenze particolari e non assimilabili ad altri ambiti di attività come è il volontariato di protezione civile meritasse un’attenzione particolare.

Il decreto del Capo Dipartimento del 12 gennaio 2012 ha completato il quadro normativo sulle disposizioni in materia di sicurezza contenute nel decreto legislativo n. 81/2008 e nel decreto interministeriale di attuazione del 13 aprile 2011.

A dicembre 2012 - in attuazione al decreto del Capo Dipartimento del 12 gennaio - il Dipartimento, di concerto con le Regioni e le Province Autonome, le Organizzazioni di Volontariato della Consulta Nazionale, la Croce Rossa Italiana e il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico, ha definito i “Criteri di massima per la definizione degli standard minimi per lo svolgimento delle attività formative in materia di sicurezza”. Il documento definisce i criteri di massima per le attività di formazione, informazione e addestramento dei volontari.



Le regole poste a tutela della salute e della sicurezza dei volontari di protezione civile sono regole speciali, espressamente elaborate. Nel **Decreto del 13 aprile 2011** e nel **Decreto del Capo del Dipartimento della Protezione Civile del 12 gennaio 2012**, quasi ogni termine è frutto di una lunga riflessione e di una scelta consapevole, realizzata dal Dipartimento nazionale, dalle strutture di protezione civile delle regioni e delle province autonome e dalle associazioni nazionali.

I decreti stabiliscono chiaramente che la tutela della **salute** e della **sicurezza** dei volontari, non si ottengono acquisendo una 'patente' o scrivendo un documento e che le attività da svolgere per raggiungere tali scopi non sono da compiere "una tantum", ma sono invece precisi **percorsi formativi** e **modalità organizzative**, che governano e disciplinano in modo continuativo, ogni attività o nuova attività che le associazioni di volontariato di protezione civile svolgono o intendono svolgere.

I decreti prevedono che:

le regioni

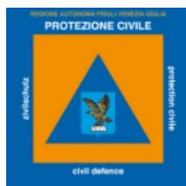
- condividano gli **scenari** relativi ai rischi di protezione civile presenti sul territorio, individuati di minima, nell'allegato 1 al decreto del 12 gennaio 2012;
- condividano i **compiti** svolti dai volontari, individuati nelle categorie minime di base, indicate nell'allegato 1 al decreto del 12 gennaio 2012;
- provvedano a disciplinare nel dettaglio i propri **piani formativi, di informazione ed addestramento**;
- prevedano nell'ambito delle attività di formazione per il volontariato di protezione civile, uno specifico spazio dedicato alle **tematiche della sicurezza**;
- curino che il volontario nell'ambito degli scenari di rischio di protezione civile e sulla base dei compiti da lui svolti, sia dotato di **attrezzature e dispositivi di protezione individuale** idonei per lo specifico impiego e che sia adeguatamente formato e addestrato al loro uso conformemente alle indicazioni specificate dal fabbricante;

le organizzazioni di volontariato (gruppi comunali)

- ai fini di attestare il mantenimento dei requisiti di idoneità tecnico-operativa richiesti, sono tenute ad **attestare con periodicità** l'adempimento a quanto stabilito per la formazione, informazione ed addestramento del volontario, ricorrendo anche all'utilizzo di autocertificazioni aventi requisiti di legge;

le scuole, accademie o strutture di formazione promosse dalle regioni ovvero dalle organizzazioni di volontariato di rilievo nazionale, che organizzano attività formative a favore dei volontari

- assicurino, all'interno della rispettiva programmazione di attività, un adeguato rilievo alle **tematiche della sicurezza**.



ANALISI

Il territorio del Friuli Venezia Giulia è caratterizzato da un importante e diversificato sistema idrografico, comprendente torrenti, fiumi montani e di risorgiva, bacini, laghi naturali ed artificiali, canali d'irrigazione, lavie pedemoreniche, guadi. Di rilevante importanza è la presenza dei bacini idrografici dei fiumi **Isonzo, Tagliamento e Livenza**, caratterizzati da imponenti portate d'acqua in occasioni di piena:

- bacino del fiume Isonzo, **2.500 mc/s** a Salcano (portata massima nel 1924)
- bacino del fiume Tagliamento, **4.000 - 4.500 mc/s** a Latisana (portata evento di piena del 1966)
- bacino del fiume Livenza, **3.700 mc/s** alla confluenza Cellina-Meduna (portata evento di piena del 1966)

Una eccessiva antropizzazione ed una scarsa manutenzione di fossi e canali di scolo, complici anche le variazioni climatiche, negli ultimi anni hanno prodotto con sempre maggiore frequenza esondazioni di fiumi e conseguenti alluvioni di vaste aree del territorio regionale. I gruppi di volontari di protezione civile sono stati particolarmente impegnati in queste emergenze.

Prendendo in considerazione gli scenari di rischio specifici e non specifici delle attività di protezione civile, i contesti assimilabili ai primi, nonché i compiti svolti dai volontari (come indicati nell'allegato 1 al decreto del 12 gennaio 2012), analizzando inoltre le attività svolte e sulla base dell'esperienze acquisite, possiamo elencare una lista di compiti che i volontari già svolgono, caratterizzati da una **esposizione a rischio acquatico di elevata entità** quali ad esempio:

Rischio idrogeologico-alluvionale

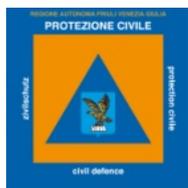
- sorveglianza argini nell'ambito dei servizi di piena;
- interventi di prevenzione e ripristino con uso di motopompe in aree alluvionate e nei pressi di fiumi in piena;
- evacuazione di persone, animali e cose da aree alluvionate.

Rischio non specifico di protezione civile

- pulizia alvei nel corso di esercitazioni regionali, addestramenti di distretto o di gruppo comunale;
- ricognizioni nei corsi d'acqua;
- supporto alle autorità competenti nell'attività di ricerca persone disperse/scomparse (fiumi, laghi, lagune)
- assistenza nell'ambito di manifestazioni a carattere divulgativo, sportivo, sociale.

Contesti assimilati agli scenari di rischio di protezione civile

- attività di assistenza e soccorso in ambiente acquatico a supporto delle strutture operative e degli enti competenti (es. ricerca persone disperse/scomparse)



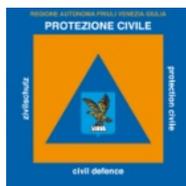
Considerando l'aspetto particolare delle attività svolte dai volontari e come anche la normativa, per le stesse tenga conto di:

- a. *necessita' di **intervento immediato** anche in assenza di preliminare pianificazione;*
- b. *organizzazione di uomini, mezzi e logistica, improntata a carattere di **immediatezza operativa**;*
- c. ***imprevedibilita' e indeterminatezza** del contesto degli scenari emergenziali nei quali il volontario viene chiamato ad operare tempestivamente e conseguente impossibilita' pratica di valutare tutti i rischi connessi secondo quanto disposto dagli articoli 28 e 29 del decreto legislativo n. 81/2008;*
- d. ***necessita' di derogare**, prevalentemente per gli aspetti formali, alle procedure ed agli adempimenti riguardanti le scelte da operare in materia di prevenzione e protezione, pur osservando ed adottando sostanziali e **concreti criteri operativi in grado di garantire la tutela dei volontari e delle persone comunque coinvolte**,*

si capisce come il rischio, anche in ambiente acquatico, non sia sempre determinabile a priori in modo definito, ma che invece, in funzione delle condizioni ambientali o delle dinamiche dell'attività, possa facilmente evolvere.

Il volontario, nello specifico il caposquadra, deve perciò essere formato all'autonomia e continua valutazione del rischio, considerando il pericolo presente, la probabilità che questo si manifesti, i danni che lo stesso può provocare; il tutto riferito alla specifica attività (emergenza, addestramento, ecc). Fondamentale è anche il fatto che lo stesso caposquadra sia poi in grado di applicare precise procedure per la riduzione del rischio e l'adozione di specifici DPI per la protezione dal rischio residuo non diversamente riducibile.

Queste tematiche (**informazione, formazione, addestramento, continuità operativa**) nell'ambito dei rischi acquatici, sono poco o male affrontate dai gruppi di volontariato di protezione civile. La cronaca purtroppo conferma questa analisi ed il fatto che negli ultimi anni, in Italia le uniche vittime fra i volontari di organizzazioni di protezione civile, fossero coinvolte in contesti di rischio acquatico, merita una riflessione. La protezione civile della regione Friuli Venezia Giulia, ha iniziato un percorso di formazione in tal senso, istituendo il corso di "**Autoprotezione e sicurezza in acqua**" nei livelli 1-2-3 tenuto da A.S.D. Gymnasium di Pordenone. Il corso pone come obiettivi primari la certificazione delle capacità acquatiche dei volontari, la formazione adeguata per poter operare in situazioni di rischio in prossimità o a contatto con l'acqua. Le attività si svolgono tutte in piscina. L'esperienza ha dimostrato come questo corso sia fondamentale per il percorso formativo del volontario che aspira ad essere "abilitato" ad operare in scenari di rischio acquatico e come sia necessario anche un successivo **approfondimento delle tematiche in ambienti "non protetti"**, cioè nei **reali scenari** (torrenti, fiumi, laghi) e negli effettivi compiti svolti dai volontari (controllo argini, pulizia alvei, utilizzo di motopompe, evacuazione di persone, utilizzo di natanti ecc.)



PROPOSTA

Il gruppo comunale di volontari di protezione civile di Azzano Decimo, propone il manuale propedeutico al corso:

“IL VOLONTARIO DI PROTEZIONE CIVILE E L’AMBIENTE ACQUATICO”

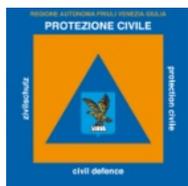
- con l’obiettivo di informare, formare ed addestrare i volontari impegnati nello svolgimento dei compiti previsti negli scenari di rischio (acquatico) come indicati nell’allegato 1 al decreto del 12 gennaio 2012.

In particolare il manuale-corso si propone, attraverso attività teoriche e pratiche in ambiente non protetto, di trasmettere al volontario:

- **le conoscenze di base del rischio acquatico;**
- **la capacità di integrare la valutazione del rischio di ogni intervento con le problematiche legate agli ambienti acquatici;**
- **la capacità di eseguire procedure di base per l’autoprotezione, mettendo in pratica semplici manovre da sponda o da natante, con adeguati standard di sicurezza;**
- **la conoscenza degli specifici DPI;**
- **la capacità di mantenere nel tempo le competenze acquisite;**
- **la capacità di interagire correttamente con altri enti impegnati nelle attività specifiche.**

Il manuale è strutturato su tre distinti moduli:

- 1. AUTOPROTEZIONE IN AMBIENTE ACQUATICO**
- 2. UTILIZZO DELLE UNITÀ NAUTICHE**
- 3. SOCCORSO IN AMBIENTE FLUVIALE E ALLUVIONALE**



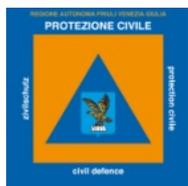
AUTOPROTEZIONE IN AMBIENTE ACQUATICO

1 - Specificità del rischio acquatico

- Rischi specifici dell'ambiente acquatico
- Condizioni meteo
- Difficoltà di orientamento
- Inquinamento
- Rischi specifici delle acque vive ed alluvionali
- Oggetti trasportati dalla corrente
- Strutture ed oggetti sommersi
- Rulli
- Colino
- Sifone
- Nicchia
- Incastro
- Variazioni dello scenario causate da corrente o condizioni meteo
- Rischi sanitari specifici
- Disfunzioni della termoregolazione
- Ipotermia
- Colpo di calore o ipertermia
- Annegamento

2 - Impiego dei materiali di protezione e strumenti

- Il sacco acqua
- Schede materiali e strumenti
- Sacco stagno in cordura
- Casco protettivo per ambiente acquatico
- Idrocostume
- Scarponcino fluviale in cordura
- Cappuccio in neoprene
- Calzari in neoprene
- Guanti in neoprene
- Giubbotto di soccorso
- Sacchetto corda da lancio
- Coltello per giubbotto
- Torcia stagna
- Fischietto
- La vestizione: DPI e procedura
- Scopo della vestizione
- Compatibilità tra DPI con scopo diverso



3 - Competenze per la sicurezza del volontario

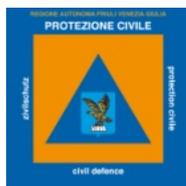
- Competenze di base
- Regole di comportamento
- A bordo di natante
- A terra
- In acqua: la posizione di sicurezza

4 - Qualità e sicurezza nelle attività

- Cosa significa operare in qualità?
- Come migliorare la qualità degli interventi?
- Come pianificare e gestire gli interventi?
- Chi progetta e gestisce l'intervento?
- Il Processo ad 8 Passi, P8P
- Conoscenza del territorio
- Conclusione
- Schema riassuntivo

5 - Mantenimento dei materiali e delle competenze

- DPI, direttive di prodotto e norme armonizzate
- Manutenzione e gestione dei materiali
- Mantenimento delle conoscenze e delle abilità



UTILIZZO DELLE UNITÀ NAUTICHE

1 - Normativa generale

- Le attività di protezione civile e le norme di riferimento

2 - Codice della nautica da diporto

- Navigazione da diporto;
- Unità da diporto
- Iscrizione delle unità da diporto
- Documenti delle unità da diporto
- Tipi di navigazione delle unità da diporto
- Dotazioni di sicurezza delle unità da diporto
- Patenti nautiche delle unità da diporto
- Responsabilità derivante dall'utilizzo di unità da diporto

3 - L'autorità marittima e della navigazione interna

- L'autorità marittima
- L'autorità della navigazione interna
- Competenze nelle operazioni di soccorso

4 - Norme di circolazione nelle acque interne e nei fiumi

- Navigazione nei fiumi e nei laghi

5 - Regolamenti per evitare gli abbordi

- Fanali e segnali di riconoscimento delle unità
- Segnali sonori di manovra e da nebbia
- Precedenze di rotta

6 - Il comandante

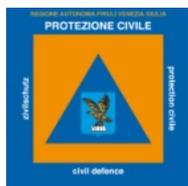
- Obblighi poteri e doveri del comandante di imbarcazione da diporto.

7 - Strutture e tipologie di imbarcazioni

- Strutture principali che costituiscono uno scafo
- Carene planati, dislocanti e relative caratteristiche
- Il gommone

8 - Galleggiamento e stabilità

- Principi del galleggiamento
- Cenni sulla stabilità (di forma e di peso)



9 - Motori e loro caratteristiche

- Le varie tipologie dei motori marini
- Il motore fuoribordo

10 - Eliche ed organi di governo

- Principali caratteristiche delle eliche
- L'effetto evolutivo dell'elica
- Il timone

11 - Strumentazione e dotazioni di bordo

- Dotazioni previste dalle norme
- Dotazioni di soccorso
- Altri accessori indispensabili

12 - Manutenzione della barca e dei motori

- Manutenzione ordinaria
- Manutenzione straordinaria

13 - Irregolarità e avarie dei motori

- Riconoscere le irregolarità dei motori e come intervenire

14 - L'assetto della barca

- La capacità di carico
- Disposizione dei materiali e delle persone a bordo dell'unità

14 - Le manovre

- Allontanamento dalla banchina o riva
- Accosto alla banchina o riva
- Ormeggio

16 - La condotta della barca

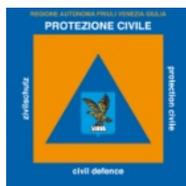
- Individuare i pericoli (sommersi e non)
- Velocità massima e rispetto dell'ambiente

17 - Navigazione fluviale

- Navigare in favore e contro la corrente (difficoltà specifiche)
- Pericoli durante la navigazione nei fiumi
- Precedenze nella navigazione nei fiumi

18 - La carta nautica, conoscenza del territorio

- Cenni sulla carta nautica
- Le mappe CTRN
- Orientarsi e determinare la posizione
- L'importanza di conoscere il territorio



19 - I carrelli: definizione e categorie

- Carrelli appendice
- Rimorchi destinati al trasporto di attrezzature turistiche e sportive (rimorchi T.A.T.S.)
- Rimorchi per trasporto cose in genere
- Rimorchi per usi speciali e per impieghi specifici (esclusi rimorchi T.A.T.S.)

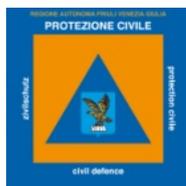
20 - Rimorchi leggeri: caratteristiche, principali dotazioni, consigli per l'uso e la manutenzione

- Struttura del telaio e del timone
- Dispositivi di frenatura
- Dispositivi di agganciamento e traino (occhione/giunto a cavità sferica)
- Dispositivi di illuminazione e segnalazione visiva
- Impianto elettrico e connessione con la motrice
- Ruote, cerchi e pneumatici
- Assali e sospensioni
- Categorie di patenti
- Sistemazione del carico sui veicoli, limiti di sporgenza ammessi
- Consigli utili

21 - Trasporto - varo - alaggio

Il varo dal carrello nei vari ambienti (fiume e lago)

- L'alaggio al carrello nei vari ambienti (fiume e lago)
- Lo scivolo



SOCCORSO IN AMBIENTE FLUVIALE E ALLUVIONALE

1 - Tecniche di soccorso

- Generalità
- Comunicazione con il pericolante
- Comunicazioni nella squadra
- Comunicazioni verbali amplificate
- Comunicazioni radio
- Comunicazioni gestuali
- Utilizzo della corda da lancio
- Lancio dal basso
- Lancio dall'alto
- Recupero in ambiente fluviale ed alluvionale
- La ricezione della corda
- Lancio errato
- Utilizzo del salvagente anulare
- Indicazioni generali per il lancio
- Lancio dal basso
- Lancio laterale
- Recupero
- Issare un pericolante su natante
- Evacuazione controllata in acqua
- L'uso della life-line

2 - Procedure di soccorso

- Principi generali
- Sicurezza e semplicità delle procedure
- Presentazione delle procedure proposte
- Recupero con corda da lancio o salvagente anulare sagolato da terra o natante
- Messa in sicurezza pericolante con salvagente anulare non sagolato da terra o natante